

Isabella Galligani Pandolfini (Pescia 1924 - Vicchio 2004), studia al liceo artistico, all'Accademia di belle arti di Firenze con Ottone Rosai e Ugo Capocchini ed ha un'importante frequentazione artistica e personale con Felice Carena.

È presente nella vita artistica italiana dal 1945 (vince il primo premio collettiva dell'Accademia). Ha tenuto molte personali in Italia e partecipato, su invito, alle più importanti rassegne d'arte. Dino Buzzati, Maurizio Calvesi, Raul Capra, Silvio Ceccato hanno scritto del suo lavoro.

Nel 1957 vive e lavora a Tropea, partecipa al circolo di Corrado Alvaro, dipinge la prima serie: figurazione critica di fatti, avvenimenti, personalità, tipologie e contesti della vita tropeana. Nello stesso anno personali a Novara e Milano.

Nel 1963 la famiglia rientra a Firenze: nasce la serie dell'uomo albero, le dimensioni dei quadri si dilatano, ecco la serie delle "personalità": Polifemo, Ceccato, Nurejev... la serie dei freddi... dei poteva. Personale alla "Galleria Angolare" di Milano.

Dal 1973 vive per qualche anno tra Milano e Firenze, con molte frequentazioni per lunghi periodi nell'isola di Vulcano. Il periodo è drammatico, le tematiche pittoriche hanno caratterizzazioni di grande evocazione, celebrazione di ciò che si è perduto. Il senso della privazione è forte, nascono i "Ritratti" di ogni cosa: casa, poltrone, auto, pianoforte, divani, stanze, animali (sempre dipinti, sempre descritti, sempre amati, a cominciare dai ragni) e figure acefale in tutto. Comincia a scrivere: *Una vita non speciale*.

Vive a Milano per due anni, un bello studio, casa di ringhiera, via Fiori chiari: i ritmi senza tregua e la mentalità efficientista della vita milanese sono diversi dai suoi, ma, il lavoro c'è. È una pittura forte, a tratti aggressiva, "indecente" e umoristica, è la serie dei nudi.



Gli anni dal 1973 al 1983 e oltre si dividono tra Firenze, Milano, Tropea, Vulcano.

Nel 1988 è finalmente "Alicudi". I temi pittorici si diversificano, i colori si alleggeriscono in tonalità cilestrine ne "I passi degli arcudari"; la grande figurazione si frantuma e si ricompone come un mosaico nei "Cento ritratti degli arcudari", nei ritratti all'Isola, nei ritratti al mare, alle stelle, alla luna...

Scrive *L'isola inginocchiata, Mi giova, Cane come me, uomo come te*. Anche a Firenze il tema è Alicudi, dove vive per lunghi periodi, dipingendo, scrivendo e fumando ininterrottamente. Nasce la grande tematica di Palermo, una città dipinta come un vestito biografico, anche per quella fisicità che non la riguardava. Due gli aspetti, quello materiale-corporeo: la sua gobba diviene architettura, le cube espressioni di un essere ponderato, pesante e pensato; quello spirituale-ascetico: nascono i corpi fluttuanti, rappresentazione tangibile del libero pensiero.

Progetto grafico: Fabio Chianini, Limite Design
Stampa digitale: La Progressiva



I. GALLIGANI PANDOLFINI

IL MARE

FRAMEZZO





Nel 1957, a 33 anni, I. Galligani Pandolfini decideva di vivere a Tropea; allora non esisteva l'autostrada Firenze-Roma, seguiva o anticipava suo marito, che aveva avuto un incarico. Iniziava così il suo essere meridionale, il suo appartenere a questa terra e restare inesorabilmente e scomodamente se stessa, sempre. Era artista, pittrice geniale, appassionata nel suo pensiero, che comincia da ora a sviscerare attraverso serie monotematiche quasi ossessive, modo di essere e di fare che la accompagneranno tutta la vita.

Le sue "serie" erano come amori, dovevano svolgersi e cristallizzarsi. Intoccabili, i suoi lavori dovevano restare "insieme" facendosi forza... guai se qualcuno osava chiedere un singolo lavoro... per lei: un'amputazione. Aveva ragione, l'essenza del suo pensiero, della sua pittura lo si comprende proprio nello svolgersi della visione collettiva della sua opera.

Come il divenire di un racconto, uno scrivere, parole che si legano in titoli come poesia.

La scrittura ha fatto parte della sua espressività, amava farlo, dava forza al suo pensiero, lo vedeva e lo sentiva divenire importante, sicuro, ne sono testimoni le numerose macchine per scrivere, ormai silenziose. Scrivere era come dipingere. Ha scritto molto, ha cominciato a farlo all'arrivo nelle Eolie, all'inizio degli anni Settanta, nella casa, fucina di idee, speciale per tutto, di Silvio Ceccato, a Vulcano.

Da Tropea a picco sul mare si vede Stromboli, che si mangia il sole in un certo giorno di agosto. Deve essere stata questa visione costante dell'isola all'orizzonte, che ha dato il via, nella sua testa, alla ricerca inconscia del luogo di elezione, come andata e ritorno alle proprie radici. Il viaggio era cominciato ed ebbe fine, nel mezzo della sua vita artistica, dopo molto tempo, fatica e a tutti i costi ad Alicudi.

Isola era la casa, la casa era l'isola, Sicilia per di più, Palermo per di più. Non si adattò all'isola, né l'isola a lei: erano fatte l'una per l'altra. L'isola e lei erano fertili.

Negli anni, oltre ad un lavoro pittorico strepitoso, una paziente e creativa raccolta di tutto ciò che giova e di tutto ciò che aveva giovato. Come reliquie antiche e moderne, espressione dell'isola, espressione di sé, ogni cosa prendeva vita ed andava collocandosi al suo posto, per magia, nella sua casa.

Amore appassionato e cieco tanto da non concedere a nessuna cosa, fatto, avvenimento di scalfire minimamente il suo disegno, progetto, idea per la vita e per l'isola.

Personalità eclettica e magnetica, si era attratti da lei inesorabilmente anche a costo di farsi male. La sua dolcezza, affabilità, generosità, complicità, umorismo e bellezza potevano trasformarsi, compiacendosi di questo, in collere, ire funeste, cattiverie, insofferenze, indifferenze glaciali, vendette, ferocie ed antipatie, ma, mai che non fosse per un motivo dell'ingegno.

Paladina del suo credere, da vero maestro, sentiva come un tradimento cosmico il pensiero diverso dal suo, soprattutto di coloro a cui voleva bene.

Accettava il contraddittorio solo da coloro che stimava e che avevano resistito agli attacchi, dimostrando carattere e personalità.

Il resto e molto di più lo si potrà comprendere meglio dall'opera pittorica e letteraria.

È morta come ha sempre vissuto fumando... lavorando... fumando... lavorando... e con il pensiero di tornare a casa sua. Palazzetto d'Angiò. La Tonna. Alicudi. Isole Eolie. Sicilia.



RITRATTO DI B. 1983



GLI ARCDARI 1982